

Oltre il commercio

IL MERCATO SI SCOPRE AGORÀ

di **Marco Garzonio**

Divide il progetto del Comune di ridurre l'orario dei mercati rionali. Gli ambulanti protestano: temono meno incassi dal levare le tende entro le 15. Palazzo Marino sostiene di contemperare esigenze delle bancarelle con quelle di traffico, residenti, raccolta rifiuti. È antica la frizione che vede su fronti opposti i commercianti, confortati da un pubblico fidelizzato che trova conveniente far la spesa in modo diretto, e una parte di cittadini che lamenta invece i disagi nei due giorni di mercato settimanale. La novità oggi sta nel passaggio culturale e sociale in cui il contenzioso si manifesta, tra crisi, immigrazione, trasformazione di usi e tradizioni. Le due realtà al vertice della polemica, Papiniano e Isola, sono la rappresentazione umana e drammaturgica d'una Milano che cambia ma che rimane di fatto uguale a se stessa. Crescono operatori che vengono dal Nord Africa per quanto riguarda frutta e verdura (pesce, carne, latticini sono ancora molto «nostrani»), e gli orientali spopolano in abbigliamento e articoli per la casa. Come aumentano gli immigrati acquirenti. Insomma, i mercati adempiono naturalmente al ruolo di integrazione che le bancarelle svolsero nel dopoguerra. Allora furono i nostri immigrati dal Sud a soppiantare i contadini che portavano i loro prodotti freschi dalle periferie ormai preda di nuovi insediamenti e a mescolarsi ai milanesi nel far la spesa. L'integrazione Nord-Sud a Milano è avvenuta anche grazie ai mercati.

continua a pagina 5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



 **Il commento**

I MERCATI SPECCHIO DI REALTÀ

SEGUE DA PAGINA 1

Grazie a conoscenza di realtà umane diverse, a fenomeni come l'umorismo del dialetto corrotto dai «terùn» e dei milanesi che rinfacciando le storpiature trasformavano in gioco le resistenze verso i nuovi arrivati. Accade qualcosa di simile ora quando a Papiniano tunisini, marocchini, egiziani richiamano i clienti con appellativi tipo «zio» o «zia» e farfugliano parole sulla qualità delle merci. V'è da chiedersi allora se il Comune, a guida centrosinistra, più che tamponare le lamentele con interventi sugli orari non farebbe bene a inventare soluzioni per valorizzare i mercati: politica e comunicazione che coinvolgano i cittadini su una cultura della spesa che è convivenza, luogo d'incontri, scambi, conoscenza, chiarimento di diffidenze e paure. La vitalità delle bancarelle può essere l'altra faccia dei timori verso gli stranieri per le garanzie che un commercio alla luce del sole offre in termini di trasparenza, legalità, rispetto delle nostre regole. Un fenomeno da governare, certo, con un occhio avanti.

Marco Garzonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA